

| | | | |
|--------------------------|--|---------------------|----------------------------|
| Mittente | Cebà Ansaldo | Destinatario | Copia (Copio) Sara (Sarra) |
| Data | 11/5/1619 | Tipo data | effettiva |
| Luogo di partenza | Genova | Luogo arrivo | Venezia |
| Incipit | Io dubitai veramente, che la mia lettera del 30. di Marzo dovesse al vostro gusto sentir dell'amaro | | |
| Contenuto | <p>Dopo aver ricevuto la risposta di Sara, con data 26 aprile, alla missiva spedita il giorno 30 marzo 1619, Cebà teme che le osservazioni lì formulate sull'opportunità (anzi, sulla necessità) dell'abiura del Giudaismo da parte della donna l'abbiano infastidita. Per dimostrare di non aver nutrito alcun intento offensivo, il nobiluomo sostiene di ritenere Sara gentile nel senso toscano, e non greco, della parola: le attribuisce una purezza d'animo che potrebbe venire esaltata solo dalla legge di Cristo, superiore alla pur nobile legge mosaica. Inoltre, visto che Sara sostiene di non sentirsi libera di parlare della religione cristiana se non entro i confini degli ambienti più intimi, Cebà la esorta ad abbandonare qualsiasi remora, come si fa con i propri servi: egli infatti - così dichiara, ricorrendo al lessico della cortesia - di lei è solo un umile servo, e se anche (cosa peraltro impossibile) potesse essere, in quanto sposo, il suo signore, mai per imperio di un ruolo familiare le impedirebbe un'espressione aperta e franca. Cebà la invita anche a considerare il fatto che le proprie insistenti preghiere per la conversione sono dettate dalla virtù, da una sorta di obbligo morale che gli impone di volere in tutti i modi la salvezza dell'anima di Sara. Inoltre, aggiunge che Sara non deve a sua volta impegnarsi per farlo diventare ebreo, visto che egli, devoto alla Madre di Cristo, ebrea, autore del poema sulla regina Esther ["La Reina Esther poema eroico d'Ansaldo Cebà gentiluomo genovese", Genova, Pavoni, 1615 e poi Milano, Bidelli, 1616], sovrana del popolo ebraico, e "amante" di Sara stessa, risulta al contempo cristiano ed ebreissimo. Tuttavia, preoccupato dall'eventualità di provocarle tedio e fastidio, Cebà conclude la missiva dicendosi disposto a non scrivere più alla donna per il cui destino eterno tanto si cruccia.</p> | | |
| Fonte | Lettere d'Ansaldo Cebà scritte a Sarra Copia e dedicate a Marc'Antonio Doria. In Genova, Per Giuseppe Pavoni, MDCXXIII, pp. 32-35. | | |
| Compilatore | Favaro Francesca | | |